



GenerAzione Intercultura

Dossier

di Lia Curcio



Abbatere le barriere per far incontrare culture e religioni diverse. I ragazzi si esprimono e ci interrogano attraverso il progetto “Giovani e intercultura: un anno di dialoghi”



GenerAzione Intercultura

Un anno di iniziative dal basso per “colorare” i territori di 6 regioni d’Italia: questo il progetto “Giovani e intercultura” che da ottobre 2010 ha coinvolto circa 20.000 ragazzi italiani e stranieri sui temi dell’identità, l’incontro con l’altro, i diritti e lo sviluppo sostenibile. Desiderio di relazioni, di valori, voglia di “essere nelle cose” è quanto ne è emerso.

Theodora è una giovane romena, arrivata in Italia otto anni fa: «Il mio cammino “extracomunitario” è cominciato il pomeriggio di quel lontano giovedì 27 febbraio del 2003, quando sono scesa dal pullman Bucarest-Roma e mi trovavo piena di speranze sul piazzale dell’autostazione Tiburtina. Tutto è ancora così nitido, i visi e gli sguardi delle persone, i bagagli dei miei connazionali. Avevo deciso, venendo in Italia, di prendere la mia vita tra le mani e condurla come io volevo; di trasformare i miei sogni in realtà, volevo studiare, laurearmi, esprimere il mio spirito libero senza costrizioni né condizionamenti. Gli inizi sono stati cupi, giorni in cui il sole non sembrava sorridere più, paure, preoccupazioni d’imminente fallimento. Sognavo forse cose impossibili da raggiungere? La determinazione di voler riuscire nella mia impresa, la tenacia con cui i miei genitori mi avevano educata mi spingevano a impegnarmi sempre di più, a soffrire in un pianto silenzioso, a sopportare le piaghe con cui la zappa aveva segnato le mie mani. Oggi, a distanza di molto tempo, posso dire che le varie esperienze lavorative mi hanno fatto crescere. Ho poi deciso di fare del volontariato, perché mi sentivo di dire grazie a questa società, che ritengo ormai mia, per avermi dato la possibilità di abbracciare i miei sogni».

Theodora oggi vive a Latina, dove lavora come mediatrice interculturale. L’abbiamo incontrata a Torino, dove ha partecipato a uno stage per “peer leaders”, leader alla pari, una delle tante attività (vedi box) del progetto “Giovani e intercultura: un anno di dialoghi”, svoltosi in 6 Regioni italiane: Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Sicilia.

«Il tema del progetto è stato l’intercultura; il rapporto tra giovani italiani e stranieri nelle nostre città, aprendo nel contempo una finestra sul mondo e sulle tematiche globali. Con l’obiettivo di far esprimere i giovani e stimolare la costruzione delle soluzioni possibili ai problemi che possono nascere dall’incontro tra culture, tra persone di religioni, costumi e modi di vivere diversi» spiega Monica Macciotta dell’ong Lvia, coordinatrice del progetto. «Le barriere si possono rompere conoscendosi direttamente e in questo percorso si scoprono aspetti degli altri spesso meravigliosi, qualche volta problematici, ma s’impara a costruire una relazione. Questo lavoro di costruzione della relazione con gli altri e della scoperta della differenza che ognuno di noi porta dentro è fondamentale, perché un giorno lo si potrà fare in un consiglio comunale, in un’azienda, ovunque».

Voglia di protagonismo

Passivi, disinteressati, comodi, privi di ideali. Sono alcuni luoghi comuni con cui si tende a identificare la cosiddetta “gioventù di oggi”. Ma gli avvenimenti alla ribalta delle cronache nazionali e internazionali degli ultimi mesi hanno messo in mostra un’altra faccia della società civile, anche qui in Italia. Vanessa, operatrice del progetto a Torino, spiega: «Al fianco dei giovani coinvolti mi sono resa conto che non è vero che i ragazzi di oggi sono pigri, menefreghisti o quant’altro. Se si propongono contenuti reali e concrete opportunità di partecipazione, la risposta è forte e propositiva! Il progetto ha offerto spazi di approfondimento con momenti di gioco e di scambio che ci hanno aiutato a esaminare le conseguenze delle nostre azioni e a capire come possiamo agire noi, giovani attivi e consapevoli. A questo punto, ti rendi conto che la realtà è differente e che quel mondo migliore che vogliamo può essere davvero costruito da noi».

Il progetto si è proposto ai giovani in una prima fase attraverso alcune formazioni dinamiche su temi di attualità, d’impronta sociale, culturale, geopolitica e inerenti i diritti umani. I percorsi formativi hanno coinvolto più di 7.000 giovani e sono stati organizzati dagli operatori locali in ogni territorio sulla base delle esigenze e degli interessi specifici del contesto. A partire da maggio 2011 poi, i giovani maggiormente interessati si sono impegnati sul campo con azioni locali, esplorando il ter-

ritorio e attivando collaborazioni per realizzare vere esperienze partecipative, innovative e interculturali sul terreno. Dice Mariagrazia, 23 anni: «Mi sono iscritta perché volevo aprire la mia mente, interessarmi di quello che succede intorno a me. Incontrare ragazzi che vengono da mondi diversi, da diversi modi di concepire la cittadinanza e l'impegno mi ha permesso di ampliare la mia prospettiva e di modificare il modo di pensare. Una predisposizione verso questi argomenti c'era già in me, ma mi mancavano gli stimoli per farla emergere».

Educare... in strada

Torino, 7 giugno, tram 13. Tre giovani ragazze parlano del prossimo voto referendario: "Domenica c'è il referendum. Dobbiamo andare a votare per quattro quesiti... Per cosa? Acqua, nucleare e legittimo impedimento.... Dobbiamo mettere 4 sì e si può andare a votare anche lunedì" Una signora al loro fianco annuisce "Eh sì perché bisogna raggiungere il quorum! Il 50% più 1 degli aventi diritto al voto, bisogna andare in tanti, più di 20 milioni di persone!". Il dialogo è tratto da uno sketch di teatro che il gruppo "Giovani e intercultura" di Torino ha portato su pullman e tram cittadini per fare informazione sul voto referendario. I giovani hanno sposato il tema dell'acqua bene comune e hanno scommesso sulla possibilità di sensibilizzare la gente nei luoghi pubblici, cercando di raggiungere chi non rientra nei circuiti degli "addetti ai lavori". Le azioni locali si sono incentrate su

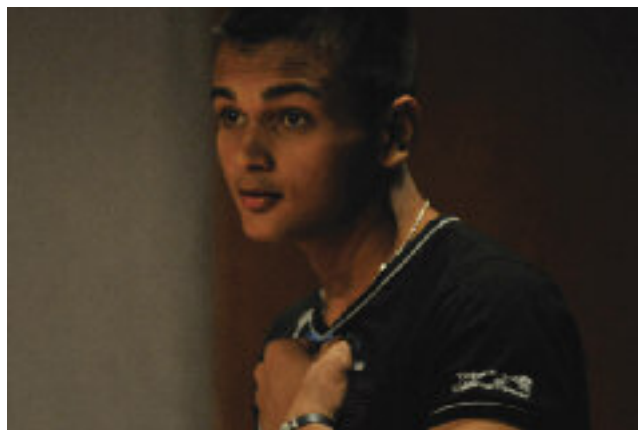
«La costruzione delle relazioni con gli altri e la scoperta delle differenze è fondamentale perché un giorno si potrà fare in consiglio comunale, in azienda, ovunque . . .»

Il progetto

Il progetto "Giovani e Intercultura: un anno di dialoghi" è promosso dall'ong Lvia, in collaborazione con il Centro Studi Sereno Regis, il partenariato di Cem Mondialità e il finanziamento del Dipartimento per la gioventù della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Le azioni si svolgono tra ottobre 2010 e novembre 2011 coinvolgendo giovani italiani e stranieri in percorsi e attività di dialogo interculturale, cittadinanza attiva ed espressione creativa sperimentati sui propri territori (qua mettere mappa d'Italia) 6 regioni d'Italia. 12 operatori locali intorno ai quali sono stati identificati i gruppi di lavoro con i giovani.

Piemonte: Cuneo, Torino e cintura, Piossasco, Orbassano, Avigliana, Villarbasce, Roletto, Airasca, None, Frossasco, Cantalupa, Pinerolo

Lombardia: Brescia
Emilia Romagna: Forlì, Parma
Toscana: Firenze
Lazio: Latina, Roma
Sicilia: Palermo, Comuni delle Madonie
Visita il blog di "Giovani e Intercultura" su: www.lvia.it/blog e unisciti al gruppo facebook "Giovani e Intercultura: un anno di dialoghi"



temi che i ragazzi hanno identificato, preso a cuore e ritenuto importante portare all'attenzione della cittadinanza. Un percorso che non è stato sempre semplice, perché i giovani e gli operatori del progetto hanno cercato di coinvolgere ambienti diversi, anche realtà "ai margini" che si nascondono nelle nostre città.

A Latina, il gruppo ha lavorato con i ragazzi ospitati in casa-famiglia. Tommaso spiega: «I ragazzi ci studiavano, cercavano di capire, lo si notava dai loro occhi, per quali motivi fossimo lì. La rabbia dovuta alla problematicità della loro infanzia e condizione familiare si percepiva costantemente. Il loro atteggiamento irriverente inizialmente ci ha turbati, ma poi abbiamo iniziato a comprenderlo. Dovevamo prima guadagnarci la loro fiducia, poi tentare di proporre qualcosa. La partecipazione di un nostro amico coetaneo marocchino e la condivisione dell'esperienza di volontariato del sottoscritto in Africa, ci ha permesso di metterci in gioco e questo ha aperto la porta per far loro capire che la nostra presenza lì era per sostenerli, accettandoli per quello che sono e non per modificare la loro natura». A Forlì i ragazzi sono scesi in piazza con l'educativa di strada: «La piazza di Forlì è un luogo simbolo della difficoltà che la città ha di interagire con il diverso. Spesso si sente parlare della piazza come di un luogo espropriato ai cittadini, perché abitato da "stranieri", quando in realtà la difficoltà sta proprio nel mancato dialogo tra le persone che la "abitano"» spiega Elena, operatrice locale. «Abbiamo coinvolto figure chiave, dai vigili di quartiere all'assessore, a referenti di associazioni, ed effettuato una mappatura del centro, per capire quali gruppi informali frequentano queste zone. Poi i ragazzi sono "scesi" in piazza per conoscere e farsi conoscere da altri giovani e per sapere a quali bisogni doveva rispondere l'azione locale che si accingevano a progettare. È stato un momento molto significativo: l'imbarazzo è stato presto sostituito dalla voglia di raccontarsi e condividere le diverse percezioni dell'essere giovani a Forlì. Da questo incontro è nato spontaneo il desiderio di mantenere



il contatto con i ragazzi della piazza e, da qui, l'idea di organizzare gli "aperitivi sociali". Qualcuno dei ragazzi conosciuti ora è entrato a far parte del gruppo». Mohammed, 25 anni, senegalese è tra questi: «Ho incontrato i ragazzi una sera, in piazza, tornando dal lavoro. Mi è piaciuto il loro approccio e mi sono fermato a fare due chiacchiere. Poi ho deciso di partecipare attivamente alle diverse iniziative, perché così noi giovani possiamo esprimere le nostre idee e fare nuove amicizie. In tv vedo solo l'Africa che muore di fame. Vorrei dire a gran voce che l'Africa non è solo questo. Ai miei connazionali e stranieri sul territorio vorrei dire che è possibile non rinunciare alla propria identità e al tempo stesso essere partecipanti attivi di questa società che ci ospita».

Conoscere i "vicini di casa"

Comune denominatore delle azioni locali è stato il coinvolgimento del territorio per stimolare spazi di dialogo e d'incontro. Francesco, operatore a Firenze, spiega: «Il nostro gruppo, tramite azioni ludico-educative, ha cercato di mostrare ai più piccoli un modo diverso di interagire con l'altro e un'attività strutturata è stata dedicata a un gruppo di bambini cinesi in forte situazione di disagio sociale». A Roma, il gruppo locale ha lanciato il concorso fotografico 'Dietro l'angolo'. «La proposta fatta ai nostri coetanei» racconta Giorgia, «è stata di esplorare la città e catturarla in immagini che parlassero d'integrazione, intercultura, cittadinanza, confronto, diritti,

«Ai miei connazionali vorrei dire che è possibile mantenere la propria identità e insieme partecipare attivamente a questa società che ci ospita» dice Mohammed, 25 anni

Leader "alla pari"

Il 16 e 17 aprile 2011 si è svolto a Torino lo stage per "peer leaders", a cui hanno partecipato 55 ragazzi provenienti dalle sei Regioni coinvolte nel progetto "Giovani e intercultura". Umberto Forno, del Centro Studi Sereno Regis, spiega: «Si è pensato di individuare all'interno dei gruppi locali alcuni ragazzi sui quali investire per il futuro, permettendo loro di fare un passo in più. L'azione dei giovani "peer leaders" o leaders "alla pari" è infatti importante per facilitare i processi comunicativi con i giovani, con cui essi sono accomunati dall'età, da linguaggi e interessi simili». Lo stage ha avuto l'obiettivo di costruire aggregazione e incontro tra le varie esperienze e i giovani partecipanti, rispetto a due temi: acquisire competenze per la conduzione di gruppi di lavoro e la progettazione. Questa seconda esperienza, in particolare, si è fatta provando a simulare una progettazione partecipata della Giornata del Dialogo Interculturale.



persone, nella consapevolezza che proprio sul nostro impegno si fonda la ricerca di una società "accogliente" e capace di valorizzare il contributo di ciascuno». A Cuneo, la priorità è stata data al dialogo con le comunità immigrate: «Nella nostra città il 14% dei residenti è composto da cittadini stranieri» ci dice Cristina. «Ma cosa sappiamo noi di questi "nuovi vicini di casa"? Poco, a dir la verità. Ed è questa considerazione che ci ha spinti ad approfondire queste tematiche, in modo da dare ai ragazzi alcuni elementi per conoscere un po' di più i piccoli "pezzi di Sud" che abbiamo qui al Nord».

Fantasia e creatività artistica hanno caratterizzato le attività interculturali promosse dai giovani a Parma e in una rete di 10 Comuni della provincia di Torino. Nicoletta racconta: «Nei dieci Comuni (Avigliana, Airasca, Cantalupa, Frossasco, None, Orbassano, Pinerolo, Piossasco, Roletto, Villarbasse) abbiamo parlato d'intercultura come conoscenza dell'"altro lontano" legata al rapporto di amicizia con realtà del Burkina Faso a cui questi territori sono legati da un decennale programma di cooperazione». Tra le tante azioni avviate, particolarmente interessanti due percorsi: a Pinerolo, con "l'intercultura a fumetti", e a Piossasco, dove la musica ha portato i giovani a conoscere nuove culture.

A Parma, il veicolo di espressione è stato il teatro. Lo spettacolo dal titolo "Porta dei sogni" è stato costruito e messo in scena con i ragazzi e inserito nel programma della Festa dell'Europa. Ilaria, operatrice locale, spiega: «Lo spettacolo nasce da un laboratorio interculturale che ha coinvolto il polo scolastico di via Toscana. È approdato al teatro un gruppo di studenti di diverse nazionalità e provenienze che ha lavorato su identità, differenza, memoria, conflitto, appartenenza, futuro. Su queste parole i giovani si sono interrogati e ci interrogano, smontando certezze e facili pregiudizi, gridando il loro diritto a esserci, in una città che li ascolti e si lasci scuotere dalle loro paure e dai loro sogni. Via Toscana per molto tempo è stata considerata "il bronx" della città. In verità qui si gioca il futuro, perché c'è una grande concentrazione di giovani che vengono da mondi diversi e che da qui partiranno per costruire la loro vita e il mondo del futuro».



Palestra di democrazia

Al termine di questa ricca e variegata esperienza, il 19 novembre in ognuna delle sei regioni i gruppi organizzeranno la Giornata del dialogo interculturale per unire tutta l'esperienza fatta. Antonella, operatrice del progetto a Palermo, osserva: «Grazie al progetto "Giovani e intercultura" scopriamo che un nativo italiano, Silvio, di pelle bianchissima, vissuto per più di 20 anni in Congo, afferma di appartenere al popolo congolese, mentre una nativa camerunense, Makaping, di pelle nerissima, di appartenere a quello italiano, anzi calabrese...». E Vito, anche lui operatore in Sicilia, conferma: «Viviamo già nel villaggio globale dove non ci si può interessare soltanto della libera circolazione delle merci, ma delle sorti e del buon vivere di ogni uomo, qualunque sia la sua cultura, la religione, la provenienza geografica... Siamo tutti parte della stessa e unica famiglia umana. Le persone che abbiamo conosciuto grazie a questo progetto ci hanno insegnato a leggere la storia contemporanea con gli occhi sgombri da pregiudizi e con la voglia di costruire un mondo più giusto e più equo». Così, per il prossimo anno, diversi gruppi locali hanno deciso di continuare il loro impegno promuovendo la campagna "L'Italia sono anch'io" a sostegno del diritto alla cittadinanza per i minori stranieri nati in Italia (vedi articolo a pag. 50).

Questo "anno di dialoghi" si è rivelato, insomma, una palestra di riflessione e di azione in cui ragazze e ragazzi si sono preparati a cambiare il mondo. Come dice Pier Paolo Eramo, consigliere Lvia, «il progetto è stato in piccolo un esempio di quello che dovrebbe succedere in grande, nella nostra società e nella politica. Incontrare l'altro, conoscerlo, negoziare le regole di convivenza, risolvere insieme i problemi e i conflitti, creare qualcosa che prima non c'era. Intercultura? No, democrazia. L'unica vera arma di "costruzione di massa" che finora l'uomo ha inventato».

«Quest'anno di dialoghi si è rivelato una palestra di democrazia: l'unica vera arma di "costruzione di massa" che finora l'uomo ha inventato»



A scuola di pace

Dudal Jam è il nome di una "scuola di pace" fondata nel nord del Burkina Faso dall'ong locale Union fraternelle des croyants per promuovere il dialogo interreligioso soprattutto tra i giovani. Un'esperienza portata avanti in Italia da un'ampia rete di enti, tra cui i 10 Comuni della provincia torinese partecipanti al progetto "Giovani e Intercultura", Lvia e Cem Mondialità.

L'obiettivo dello stage "Dudal Jam", organizzato a Brescia dal 13 al 15 maggio 2011 da Cem Mondialità, è stato dunque preparare i ragazzi a un futuro viaggio di conoscenza in Burkina Faso. Attraverso alcuni laboratori interattivi si è cercato di decostruire l'idea di Africa, spesso connotata da stereotipi creati da secoli di narrazioni e rappresentazioni fuorvianti. Illuminante è stata l'analisi dei messaggi veicolati dai mass-media e lo spettacolo di teatro civile di Mohamed Ba, educatore, attore e scrittore senegalese. Spiega Clelia Minelli di Cem Mondialità, operatrice locale del progetto:

«Abbiamo cercato di comunicare ai ragazzi la necessità di essere critici verso ciò che ci viene raccontato, a entrare con curiosità in un dialogo con l'altro fatto di incontro vero, a non accontentarci di vedere l'africano sempre e solo come il destinatario delle nostre azioni».